

Notizie dal **Lacor**

ANNO XVII SETTEMBRE 2021 | N. 3

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - DL 352/2003 (conv. in L. 27/10/2004, n. 46) art. 1, comma 2 e 3, L. 001/19 - In caso di mancato recapito si prega di inviare al CHP Milano Roserio per la restituzione a mittente previo pagamento della relativa tariffa resi.



EDITORIALE

Se cercassi un filo comune per introdurvi a questo numero di Notizie dal Lacor parlerei della bellezza e della necessità del fare rete.

Nord e Sud del mondo, per equilibrare l'accesso ai vaccini contro il Covid.

In Norvegia un recente sondaggio ha rivelato che sette persone su dieci sono disposte a cedere la propria terza dose ai Paesi più vulnerabili (e meno vaccinati). Quella terza dose di cui i nostri governi stanno già discutendo per noi e che, invece, l'Organizzazione Mondiale della Sanità chiede di destinare al Sud del mondo.

Parlerei di quella rete di solidarietà che si è creata tra i donatori della Fondazione e il Lacor. "Un Lacor dove non si parla, ma si agisce", afferma il direttore Martin Ogwang aggiornandoci sulla situazione in Uganda.

Ma parlerei dell'importanza di fare rete anche pensando all'intervista al Notaio Margherita Gallizia. Perché un lascito non è forse un filo di continuità oltre la vita? L'opportunità di continuare a tessere una tela seguendo i principi che ci hanno sempre ispirato?

E infine c'è lo stare insieme, trovare nuove sinergie per grandi progetti di solidarietà. Ne sono un esempio gli appuntamenti che stiamo preparando per voi: una festa piena di sorprese, in cui finalmente volti e sorrisi non saranno dietro uno schermo e un convegno che parla degli sforzi comuni di ospedali, Fondazioni, Università, Enti finanziatori. Sforzi che stanno avendo successo proprio perché frutto di un lavoro di squadra.

Insieme. Per andare più lontano.

Buona lettura

Daniela Condorelli

- P. 3 UN VACCINO PER LA GENTE
- P. 4 AL LACOR NON SI PARLA, SI AGISCE
- P. 5 MENO BAMBINI, MA PIÙ MALATI
- P. 6 UNA VOCE DAL LACOR
- P. 8 LA PROMESSA DI ESSERCI
- P. 10 DALL'ITALIA



© G. Kalivara / S. Mori

UN VACCINO PER LA GENTE



L'ineguaglianza vaccinale è un autogol

Campagna The People's Vaccine

Meno del 2% della popolazione in Africa è stata vaccinata contro il Covid19.

"L'ansia dei Paesi ricchi di assicurarsi le prossime dosi di vaccino è comprensibile, ma alla velocità con cui questo virus si sta moltiplicando nei Paesi poveri, temo sia solo una questione di tempo prima che emergano nuove varianti resistenti ai vaccini. Cosa faranno allora, i Paesi ricchi, con le scorte di vaccini non più utilizzabili?"

È urgente e importante abbattere la moltiplicazione del virus ovunque nel mondo. Perché saremo al sicuro da questa calamità che ci ha colpiti, solo se lo saremo tutti insieme".

A parlare così è Dominique Corti. Insieme a lei tutta la Fondazione è consapevole dell'importanza di un vaccino per tutti, il più presto possibile.

Un impegno che hanno sottolineato anche i ministri della Salute del G20 firmando, lo scorso settembre a Roma, una dichiarazione per garantire

dosì di vaccino alle nazioni più povere in cui si impegnano a "lavorare per migliorare l'accesso tempestivo, equo e globale a vaccini, terapie e strumenti diagnostici anti-Covid sicuri, convenienti ed efficaci".

Insomma: **un vaccino per la gente.**

E "un vaccino per la gente" è anche l'appello dell'alleanza **People's Vaccine**, www.peoplesvaccine.org a cui la Fondazione Corti ha aderito dallo scorso luglio per sostenere e diffondere un messaggio di vitale importanza.

People's vaccine è un'alleanza che coinvolge onlus, organizzazioni umanitarie, leaders politici e religiosi, economisti ed esperti di tutto il mondo. Convinti che si debba aspirare ad un vaccino gratuito per tutti.

Dalla pandemia si esce tutti insieme, Nord e Sud del mondo, Paesi ricchi e Paesi poveri in uno sforzo globale.

Perché non ci sarà salute se non sarà per tutti.

Come? Rinunciando ai brevetti, almeno per la prima fase di emergenza, per dar modo ai Paesi a

risorse limitate di produrli in proprio o acquistarli a costi abbordabili.

Prendiamo l'Uganda: di recente sono arrivate 286 mila dosi AstraZeneca donate dalla Norvegia, 196 mila dalla Gran Bretagna, 300 mila dosi di vaccino Sinovac e 647 mila dosi di Moderna dagli Stati Uniti. La priorità è per gli over 50 e per chi ha altre patologie o per i lavoratori di categorie ritenute essenziali come le forze dell'ordine e gli insegnanti. Ma non bastano certo a vaccinare una popolazione di 44 milioni di persone.

Finché la strategia di distribuzione dei vaccini sarà affidata al buon cuore di qualche nazione, il futuro sarà una rincorsa di varianti che emergono di volta in volta in Africa, India o Brasile e contro cui lo spasmodico accumulo di scorte di vaccini dell'Occidente potrebbe essere vano.

Mentre scriviamo, **più di 200 milioni di persone hanno avuto il Covid e oltre 4 milioni e mezzo sono morte. Quante si sarebbero salvate se il vaccino fosse stato disponibile per tutti?**

AL LACOR NON SI PARLA, SI AGISCE



Il direttore istituzionale del Lacor Hospital, Martin Ogwang

"Ce lo ha insegnato il dottor Corti: al Lacor non si parla, si agisce. Si lascia che siano i pazienti a decidere se lavoriamo bene e continuare a venire a chiedere la nostra assistenza e le nostre cure. O se non venire. Ecco perché è così importante soffermarci a valutare il nostro lavoro".

Ha esordito così, il direttore Martin Ogwang, durante una delle ultime riunioni che ogni sabato mattina vedono tutto il personale sanitario impegnato ad approfondire aspetti cruciali. Come l'ossigeno.

"Quella dell'ossigeno è una lunga storia", ha spiegato il dottor Martin, "cominciata alla fine della guerra. C'è stato un tempo al Lacor, durante la guerra, in cui tutti i reparti erano saturi, tranne pediatria e maternità. C'erano pazienti chirurgici ovunque, anche nei corridoi.

Non era sostenibile, ma dove avremmo

potuto mandarli? Chiedemmo anche all'Arcivescovo di Gulu, che ci disse: "al Lacor non potete mandar via nessuno, fate del vostro meglio".

Era il 2007; in quel momento è nata l'idea di realizzare un impianto per la produzione e la distribuzione dell'ossigeno: dal 2015 abbiamo cominciato a raccogliere i fondi e nel 2019 l'impianto è diventato realtà e oggi ha due linee con una capacità di produzione di ossigeno di circa 220 litri al minuto per linea.

Ma era pensato soprattutto per la terapia intensiva e le sale operatorie; mai avremmo immaginato lo scenario che abbiamo di fronte oggi".

Nonostante il Lacor Hospital sia uno dei pochi ospedali dotato di due linee per la produzione di ossigeno, il sistema è stato pensato per un utilizzo nei reparti e nelle sale operatorie, dove ogni paziente ha

bisogno al massimo di 10 L/Minuto. Ma per trattare i pazienti Covid più gravi il fabbisogno di ossigeno può arrivare anche a 50 L/min.

Questo limita le possibilità di cura a pochi pazienti e riduce la disponibilità di ossigeno per il resto dell'ospedale.

Da alcuni mesi, **per far fronte a questa drammatica situazione, il Dipartimento tecnico del Lacor sta lavorando per aumentare la disponibilità di ossigeno** attraverso l'uso di concentratori con una capacità di circa 10 L/minuto, autonomi rispetto al sistema centrale. I concentratori sono apparecchiature in grado di produrre ossigeno, inadeguate per i casi Covid, ma utilizzate in reparti in cui la necessità di ossigeno per litro al minuto è minore.

Ad oggi, ne sono stati riparati sette e acquistati sei grazie al lavoro dei tecnici del Lacor e alla solidarietà di tanti in Italia, Canada e Stati Uniti.

Ogni mese al Lacor servono in media 25.000 mascherine chirurgiche

CON 70 EURO COPRI IL COSTO DI 700 MASCHERINE CHIRURGICHE

MENO BAMBINI, MA PIÙ MALATI

Giugno 2021. **Dominique** in missione al Lacor ha intervistato per noi il responsabile della pediatria, il dottor **Venice Omona**.

Ecco cosa le ha raccontato.

Dominique: dottor Venice, quali differenze ha riscontrato nel reparto di pediatria durante quest'anno di pandemia Covid?

Dr. Venice: le differenze sostanziali sono state nei numeri e nella gravità delle condizioni dei bambini. Durante il primo lockdown i piccoli pazienti erano diminuiti molto, tanto che siamo riusciti ad accogliere in reparto tutti i bambini fino ai dodici anni. Fino all'anno scorso, invece, la pediatria assisteva e curava solo i pazienti da zero a cinque anni.

In questa **seconda ondata, la diminuzione degli accessi è meno visibile, ma chi arriva è molto più malato che in passato.** Abbiamo dunque meno pazienti, ma più gravi. Il motivo principale è che non riescono a trovare i mezzi per raggiungere l'ospedale e quando arrivano hanno davvero bisogno di aiuto.

Dominique: e con questi bambini più gravi quali sono le maggiori sfide?

Dr. Venice: la sfida più importante è la carenza di sangue. E' un problema cronico nel nostro Paese, ma in questo momento è drammatico. Per la seconda volta le scuole sono chiuse e non abbiamo donazioni. Gli studenti del Lacor, che solitamente sono buoni donatori, sono a casa e temo che lo saranno ancora a lungo (ndr, nel frattempo le scuole stanno riaprendo e buona parte degli studenti sono rientrati).

Per affrontare il problema siamo



Il dottor Venice Omona mentre visita un paziente in reparto

"Questo virus non sta risparmiando nessuno"

alla costante ricerca di donatori: cerchiamo un parente, un familiare che possa donare al piccolo paziente. Anche io ho donato.

Non credo sia la cosa migliore da fare, ma il più delle volte è l'unica soluzione per salvare la vita a un bambino.

Dominique: è passato un anno e mezzo dai primi casi in Uganda; ne avete visti nei bambini?

Dr. Venice: lo scorso anno non ne abbiamo avuto nessuno, ma credo che il motivo principale sia che non venivano eseguiti i test.

Adesso che cominciamo a fare tamponi anche ai più piccoli, invece, qualcuno è risultato positivo.

Come Gloria, 7 anni, in cura per

l'anemia falciforme. Era ricoverata in reparto e stavamo gestendo le complicanze respiratorie, ma i sintomi non miglioravano, allora abbiamo fatto il test ed abbiamo scoperto che era positiva e abbiamo dovuto trasferirla nell'Unità Covid.

Oltre a Gloria, ricordo una bimba di nove anni, molto malata già al momento del suo arrivo. Non aveva altre patologie, ma non migliorava e aveva tutti i sintomi del Covid. Anche per lei il test è risultato positivo. Abbiamo avuto persino due piccoli di cinque mesi.

Questo virus non sta risparmiando nessuno. Credo che se potessimo fare più test scopriremmo che i numeri del contagio sono molto più alti di quanto ci dicono le stime ufficiali.

UNA VOCE DAL LACOR

La pandemia acuisce le differenze: i poveri diventano sempre più poveri. In Uganda ci sono ospedali che chiedono fino a mille Euro al giorno per ricoverare un paziente in terapia intensiva. Al Lacor, la cura è una missione.



*"Le migliori cure,
al maggior numero
di persone, al minor costo"*

Piero Corti

Testimonianza di Cristina Reverzani, specializzanda in Ostetricia e Ginecologia in Uganda.

Basta varcare i cancelli dell'ospedale per rendersi conto che il Lacor Hospital è una manna dal cielo per decine di migliaia di Acholi, in queste terre martorate da guerra e povertà; un ospedale in grado di garantire assistenza sanitaria di buona qualità (almeno per gli standard di questi Paesi) a costi accessibili.

Ma vi è anche un aspetto culturale forse più importante: **il Lacor è un modello di etica professionale**, che ogni anno forgia decine di medici ed infermieri che si formano nelle sue scuole e nei suoi reparti.

Questo ospedale infatti profuma dello spirito di servizio delle suore comboniane e dei coniugi Corti. La

sua missione, scolpita all'ingresso, resta quella di garantire cure ed assistenza medica ai più bisognosi senza discriminazione di sesso, etnia, stato sociale, religione o appartenenza politica. I costi per i pazienti sono ridotti all'osso e chi non è in grado di pagare viene curato gratuitamente. In caso di emergenza, **prima di tutto viene data assistenza e poi ci si occupa dell'aspetto economico, come è giusto che sia quando la salute è considerata un diritto fondamentale di tutti.**

Ciò è tutt'altro che banale e scontato in Uganda, dove la Sanità pubblica è gratuita, ma gli ospedali pubblici sono spesso a corto di medicinali e di materiale sanitario di base, come guanti, siringhe e disinfettante. Ai pazienti viene solitamente consegnato un elenco di medicinali

e materiali da comprare in farmacia prima del ricovero; senza questi, poco o nulla verrà fatto.

Se poi fosse necessaria un'operazione chirurgica, oltre a dover comprare antibiotici, anestetico, garze, suture e tutto l'occorrente, il paziente dovrà prima pagare l'infermiere, l'anestesista, il chirurgo e via dicendo.

E neanche alle emergenze si fanno sconti: se si vuol essere curati bisogna prima dimostrare di poter pagare. Non importa se si tratta di un'urgenza ostetrica, dove pochi minuti fanno la differenza tra la vita e la morte del bimbo. E talvolta anche della mamma.

Mentre la Sanità pubblica arranca, per i ricchi fioriscono ovunque ambulatori e cliniche private ben attrezzate con apparecchiature tecnologicamente avanzate. In questo contesto non è

affatto raro che gli specialisti che lavorano nel pubblico dirottino i pazienti verso le cliniche private, dove li opereranno con maggiori agi e dove verranno pagati profumatamente.

Niente di tutto ciò è ammesso al Lacor! Salvo rare eccezioni, i medici dell'ospedale non possono lavorare contemporaneamente in strutture private. Inoltre, il personale non può accettare pagamenti dai pazienti.

Ricordo che un paio di anni fa si sparse la voce che un'infermiera aveva accettato denaro per reperire il sangue per una trasfusione (il sangue qui è merce rara); poco dopo comparvero nei reparti cartelli che

proclamavano, a caratteri cubitali:

**"AL LACOR HOSPITAL
NON SI VENDE SANGUE".**

In un'altra occasione si scoprì che alcuni pazienti, pagando qualche medico compiacente, saltavano la lista d'attesa per le gastroscopie. I Direttori furono pronti a condannare e mettere fine all'abuso immediatamente.

E ciò è ancora più rilevante perché il Lacor è un ospedale in cui si insegna: qui si formano le future generazioni di sanitari ed è importante che crescano respirando quest'etica professionale. Un'etica che porteranno sempre con sé.



Chirurgia: il prezzo della cura

Secondo un'indagine condotta nel 2016 su 295 pazienti operati nell'unico ospedale universitario governativo di riferimento per tutto il sud-ovest dell'Uganda, i pazienti hanno speso in media \$155,17 per costi diretti sanitari (acquisto di medicine, bende, esami diagnostici e, per il 10% dei pazienti, anche per pagamenti "informali" al personale) e costi diretti non sanitari (trasporto per raggiungere l'ospedale e cibo durante il ricovero).

Inoltre, i pazienti hanno riferito di aver sostenuto anche dei costi indiretti per reperire il denaro necessario: il 50% dei pazienti ha dovuto chiedere prestiti, il 21% ha dovuto vendere beni personali, il 17% ha perso il lavoro e il 9% ha dovuto interrompere l'educazione di uno o più figli. Solo il 5% ha potuto beneficiare di un supporto.

Il 32% dei pazienti è andato incontro ad una spesa che la Banca Mondiale definisce "catastrofica", superiore al 10% di tutte le spese annuali della famiglia.

Sempre secondo i criteri della Banca Mondiale, prima dell'intervento, il 46% dei pazienti rientrava nella definizione di "povertà estrema" (reddito inferiore a \$1.90/persona/giorno) e il 19% nella definizione di "povertà" (reddito inferiore a \$3.10/persona/giorno). **A causa delle spese sostenute, il 3% (pari a 10 pazienti) è passato nella classe di "povertà estrema", mentre altri 5 nuovi pazienti hanno raggiunto la soglia di povertà.**

Fonte: Anderson GA, Ilcisin L, Kayima P, Abesiga L, Portal Benitez N, Ngonzi J, et al. (2017) Out-of-pocket payment for surgery in Uganda: The rate of impoverishing and catastrophic expenditure at a government hospital. PLoS ONE 12(10): e0187293.

**SOSTIENI IL LACOR
NEL SUO LAVORO
COSTANTE DI CURA
AIUTACI A CURARE**

dona.fondazionecorti.it

LA PROMESSA DI ESSERCI

Era il 1993 quando Piero e Lucille hanno deciso di creare Fondazione Corti per sostenere il Lacor Hospital "dopo di loro". Ed è grazie a questa forte volontà di esserci nel tempo per il Lacor, che l'ospedale continua a portare avanti la propria missione di curare i più deboli.

Una missione che ognuno di noi può condividere, con una donazione, ma anche con un lascito alla Fondazione Corti.



Margherita Gallizia, Notaio

Margherita Gallizia, notaio a Milano, ci conosce da quando era bambina. Da quando, nel 1993, suo padre, il notaio Giuseppe Gallizia, ha istituito la Fondazione Corti.

L'abbiamo intervistata, chiedendole di condividere con noi la sua esperienza in tema di lasciti.

Il pensiero della morte è vissuto da molti come un tabù e porta con sé per lo più sentimenti di disagio e negazione. L'esperienza professionale di un notaio, al contrario, è a stretto contatto con questo tema. Chi sono coloro che si rivolgono al notaio per fare testamento?

Sono prevalentemente persone sole, di solito anziane o comunque sopra i 50 anni. E, nella mia esperienza, sono generalmente donne. Di solito, chi fa testamento non ha famiglia, anche se questa possibilità potrebbe essere presa in considerazione da tutti.

Alcune ricerche rivelano che in Gran Bretagna fa testamento il 49% delle persone contro il 9% dell'Italia. E che i lasciti solidali vengono fatti solo dal 3% degli italiani. Nella sua esperienza a cos'è dovuto?

Ritengo sia soprattutto una questione culturale: in Italia si preferisce fare una donazione in vita. Inoltre, nel nostro Paese la famiglia è tutelata per legge e per questo il testamento non viene avvertito come indispensabile per tutelare i propri cari.

Infine, sono molte le persone che non si rivolgono al notaio per avere informazioni perché pensano, erroneamente, che sia molto costoso.

Per fare testamento è necessario recarsi da un notaio?

No, ma io lo consiglio vivamente. Ho avuto esperienze di testamenti fatti in buona fede, ma resi nulli da qualche dettaglio errato.

È comunque sempre bene avvisare qualcuno che si è depositato il testamento da un notaio e, nel caso del lascito solidale, informare l'ente beneficiario.

È possibile fare testamento disponendo solo di alcuni dei propri beni o modificarlo nel tempo? Senz'altro. Si può anche fare solo un testamento con una quota destinata ad un ente. Per il resto del patrimonio si apre la successione legittima per i propri familiari. In qualunque

momento, poi, si può modificare anche solo una riga del testamento o revocarlo del tutto. Anche per questo è molto importante chiedere ad una persona di fiducia o a un notaio di conservare il testamento.

Le eredità e le donazioni a favore degli enti no profit in Italia sono soggette ad imposte?

Se l'ente è una onlus, come nel caso della Fondazione Corti, non c'è nessuna imposta.

Come sceglie e cosa chiede una persona interessata a fare un lascito solidale?

Negli ultimi vent'anni c'è stato un cambiamento: dapprima i lasciti venivano prevalentemente destinati ad enti religiosi, mentre oggi molti sono per la ricerca medica. Le persone si lasciano toccare da ciò che accade nella loro vita oppure scelgono in base alla propria sensibilità: si decide ad esempio di dedicare il lascito ad un ente che si occupa di bambini oppure che opera nel Sud del mondo e si cerca un'organizzazione meritevole in quest'ambito.

Ognuno, poi, si comporta secondo la propria esperienza. Personalmente chiederei soprattutto trasparenza (possibilità di vedere i bilanci, capire come vengono usati i soldi) e una "leggerezza" dell'apparato amministrativo dell'organizzazione. Tra le persone che ho incontrato,



Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato



invece, la maggior parte chiede di essere ricordata. Soprattutto quando il lascito è consistente, molti vorrebbero una targa o poter scegliere la destinazione: la cura di una specifica patologia, borse di studio intestate al proprio nome, la ristrutturazione di un edificio...

È comprensibile, ma proprio per questo è importante spiegare che le donazioni svincolate sono le più preziose, perché permettono di affrontare le necessità che si presentano nel tempo. Non tutto è prevedibile o programmabile. Il sistema deve poter operare nel suo complesso; per esempio, se arrivano risorse soltanto per una malattia, come può un ospedale curare tutte le altre?

Concordo! Chi è vicino a un ente spesso capisce che la scelta migliore sono le donazioni libere, ma la maggior parte delle persone non lo sa... Ritengo sia utile, se si sta valutando di disporre un lascito solidale, entrare in dialogo con l'ente prescelto per capire quale sia il modo più utile per aiutarlo ed essere così davvero ricordato nel tempo.

Da professionista, quale messaggio si sente di condividere con amici e sostenitori che ci stanno leggendo?

Quando si valuta un lascito spesso si pensa di non poterselo permettere, ma non servono grandi somme. Non mi capita mai di ricevere disposizioni per lasciti sotto i 5000 euro, ma non dovrebbe essere così. Anche una somma che può sembrare piccola è importante, perché sommata ad altre

fa la differenza. Ciò che qui sembra una cifra di poco conto, ad esempio, può salvare una vita in Uganda.

Per le organizzazioni non a scopo di lucro è complesso parlare dell'importanza del lascito come forma di sostegno. Lei ha riscontrato interesse rispetto a questo tema?

Sì, le persone che si sentono coinvolte da questo tema sono molto interessate a come si dovrebbe fare testamento. Spesso però esitano a prendere l'iniziativa e contattare il notaio. Ho constatato invece molta partecipazione quando si organizzano incontri esplicativi per promuovere la cultura del lascito.

Una cultura che il notaio Margherita Gallizia ci aiuta a promuovere mettendo gratuitamente da anni la sua professionalità a disposizione della Fondazione Corti.

Grazie.

Per saperne di più

La nostra referente lasciti **Valentina Colini** sarà felice di assisterti:

- ➔ v.colini@fondazionecorti.it
- ➔ tel. 02 8054728

Potrai chiedere:

- ➔ informazioni
- ➔ la nostra guida lasciti
- ➔ una consulenza gratuita con il notaio Gallizia

DALL'ITALIA

Ottobre in festa

3 giorni e tantissimi eventi a Mirasole

Si chiama così: Progetto Mirasole. E' un nuovo partner della Fondazione Corti. E lo sapete che da sempre crediamo nella bontà delle alleanze e del lavorare insieme con obiettivi comuni. **Perché insieme si va più lontano.** Ecco allora un duplice motivo per essere pieni di gioia. Mentre scriviamo, stiamo alacramente

preparando il primo evento che ci permetterà di ritrovarci in presenza dopo tanto tempo e tante fatiche. E lo stiamo facendo con gli amici del Progetto Mirasole Impresa Sociale che si occupa di inclusione di persone fragili e che i primi giorni di ottobre ci ospiterà nella splendida Abbazia Mirasole di proprietà della Fondazione Ca' Granda, alle porte di Milano.

Un luogo incantevole dove si respira solidarietà e dove sarà meraviglioso ritrovarsi, sorridersi, scambiarsi pensieri, godere del buon cibo, ascoltare buona musica e tantissimo altro ancora.

Si perché le nostre Milena, Valentina e Chiara, ma anche Sara, Sofia e Valentina del Progetto Mirasole hanno preparato un programma di tre giorni ricchissimo di eventi e sorprese.

Una colorata sfilata di abiti ugandesi, concerti, dimostrazioni di dog agility, ottime degustazioni per tutti, astrofili che ci appassioneranno proponendoci l'osservazione delle stelle, giochi per bambini... Sono solo alcune delle attività che stiamo preparando per voi, ma ogni giorno se ne aggiungono di nuove.

E a proposito di cibo: ci sarà **Citterio**, storico sponsor della Fondazione che ci accompagna da sempre con affetto e che non ringrazieremo mai abbastanza. Ci sarà **Spontini** con la sua amatissima pizza (arricchita dai **Latticini Colombo!**), ancora una volta al nostro fianco grazie alla disponibilità e alla presenza di Massimo Innocenti, fondatore di Spontini. Grazie! E poi gli **Alpini di Bormio**, artefici della bellissima sauna in legno primo premio della lotteria, che prepareranno la polenta. Il tutto da innaffiare con una dissetante **Birra Vismara** o con l'ottimo vino **Morabella**.

L'elenco di sponsor e amici si allunga ogni ora. Grazie in anticipo a tutti: sponsor, volontari e partecipanti.



RBF, il convegno

Napoli - 29 ottobre 21

Napoli, Università Federico II, 29 ottobre. Una data e un luogo da segnare in agenda per partecipare a una giornata di riflessione **sui sistemi di Result based financing e sulla loro efficacia nel favorire sostenibilità e qualità in ambito sanitario.**

L'idea, promossa da Fondazione Corti e Fondazione Ambrosoli e dall'Ateneo di Napoli in collaborazione con l'Università di Gulu, nasce per diffondere i risultati di un progetto ambizioso, finanziato dall'AICS, Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo.

Nei tre anni di RBF (Result based financing) l'AICS ha investito nelle pediatrie del Lacor e dell'ospedale di Kalongo garantendo così la possibilità di migliorare efficienza e qualità delle cure ai bambini malati.

Un progetto che ha preso le mosse dall'esperienza passata di un sistema di finanziamenti basato sulle verifiche dei risultati e che ha dato i suoi frutti,

mostrando un buon potenziale nel migliorare la qualità dei servizi offerti. Un appuntamento da non perdere per chi si occupa di cooperazione internazionale, ma non solo.

Sperando che la pandemia ci consenta di essere numerosi, dall'Italia e dall'Uganda, per condividere l'idea di questo sistema di finanziamento, analizzarne criticità e punti di forza.

Sul sito www.fondazionecorti.it ci si può già iscrivere al convegno, dal titolo "Result based financing: a sustainable approach for international partnership". L'ingresso è libero.

100 mila

Tante le persone raggiunte dal nostro "calendarietto"

Nato nel 2004 da un'idea dell'Ingegnere Achille Rosa, consigliere della Fondazione, questo piccolo oggetto è presto diventato un prezioso compagno di viaggio di decine di migliaia di persone.

L'ampia diffusione del calendario ci permette di raccontare e diffondere la storia d'amore di Piero e Lucille e del loro impegno per chi ne ha più bisogno.

In questi anni sono state oltre 100 mila le persone che hanno ricevuto e apprezzato il nostro calendario: ci piacerebbe ringraziarle una ad una, lo facciamo qui.

Per info: [Lodovica Negri, Lnegri@fondazionecorti.it](mailto:Lodovica.Negri@fondazionecorti.it)



L'interno della copertina quest'anno è dedicato alla memoria dell'amatissimo missionario comboniano Fratello Elio Croce, che per 35 anni è stato alla guida del Dipartimento Tecnico del Lacor. A lui si deve la costruzione della maggior parte di ciò che esiste al Lacor, ma soprattutto un modello d'amore e dedizione incondizionati per i più fragili: orfani, malati, poveri e disabili.

COME SOSTENERCI

PUOI FARE ARRIVARE IL TUO
AIUTO IN TANTI MODI

■ BONIFICO BANCARIO

intestato a Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus
Banca Popolare di Sondrio
IBAN: IT23 H056 9601 6000 0000 5945 X61
Swift Code: POSOIT22

Sei un nuovo donatore? I tuoi dati non appaiono nel bonifico. Segnala il tuo indirizzo a info@fondazionecorti.it, così potremo ringraziarti e inviarti il riepilogo annuale delle tue donazioni.

■ CARTA DI CREDITO

dona in tutta sicurezza dal sito: dona.fondazionecorti.it

■ CONTO CORRENTE POSTALE N. 37260205

intestato a Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

■ **SATISPAY** tag.satispay.com/FondazioneCortiOnlus
oppure inquadra il QRcode con l'app Satispay



■ CINQUE PER MILLE - donare è questione di scelta



scegliendo la Fondazione Corti per il tuo 5x1000, la tua donazione la farà lo Stato. Occorre solo indicare all'interno della dichiarazione dei redditi (o certificazione unica) il nostro **codice fiscale 91039990154** nella casella "Sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative..."

■ EREDITÀ E LASCITI



per ricevere gratuitamente la nostra guida ai lasciti o per un colloquio, contatta la nostra referente Valentina Colini: v.colini@fondazionecorti.it, tel. 02 8054728.

VANTAGGI FISCALI PER I DONATORI

Siamo un ente filantropico non a scopo di lucro e tutte le donazioni in nostro favore sono fiscalmente deducibili o detraibili secondo i termini di legge. **Ricordati di conservare le ricevute originali delle donazioni, dell'estratto conto della carta di credito o del conto corrente bancario.** Maggiori informazioni su www.fondazionecorti.it

Rendi speciale
la tua dichiarazione
dei redditi: il tuo 5xMille
a Fondazione Corti
si trasforma in
Cure, Formazione, Sviluppo.

5XMILLE

Molto più di un ospedale.
Molto più di una firma.
La tua. Per noi.

LACOR HOSPITAL

Codice fiscale
91039990154

FONDAZIONE ONLUS
PIERO E LUCILLE CORTI
PUGANZA, PER LA CURA E LO SVILUPPO

www.fondazionecorti.it

Se non hai ancora compilato la dichiarazione dei redditi, ricorda che puoi scegliere la Fondazione Corti come destinataria del tuo 5x1000.

Come?

Identificandoci con il nostro codice fiscale **91039990154** e confermando la tua scelta con una firma.



Notizie dal Corale è un periodico della Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

Piazza Velasca 6, 20122 Milano
Iscr. Reg. Pers. Giuridiche Prefettura di Milano
N. d'ord. 491, pag. 870, vol. III.
Leg. Ric. con D.M. 7-11-95 N. 75976 reg. il 14-12-95
Reg. presso il tribunale di Milano N. 750 12/12/2003

Direttore Responsabile: Daniela Condorelli
Stampa: Mediaprint Srl, Via Mecenate, 76/32 - 20138 Milano R.E.A. N. 1176249
Redazione: Daniela Condorelli, Chiara Paccaloni
Grafica: Chiara Paccaloni
Fotografie: Mauro Fermariello, Gerald Kalokwera, Samuel Moro, Andrea Simeone.

Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus, Piazza Velasca 6, 20122 Milano
Tel.: +39 02 8054728 | E-mail: info@fondazionecorti.it | www.fondazionecorti.it
Codice fiscale: 91039990154

Informativa Privacy: informiamo che, ai sensi del Regolamento UE 2016/679 (GDPR) le informazioni contenute nella presente comunicazione devono ritenersi confidenziali e riservate esclusivamente alle persone indicate come destinatarie della stessa. In caso questa comunicazione vi fosse pervenuta per errore, vi preghiamo di segnalarlo al presente indirizzo Piazza Velasca 6 20122 Milano e di eliminare la stessa. Vi avvisiamo, in ogni caso, che è vietato ai soggetti diversi dai destinatari di fare un qualsiasi uso, copia o diffusione, della presente comunicazione a pena delle sanzioni previste dall'art. 616 Codice Penale. I nominativi e gli indirizzi contenuti nella presente comunicazione sono presenti nel nostro database in quanto conferiti alla nostra Fondazione spontaneamente dagli interessati oppure reperiti in elenchi pubblici. In ogni caso, potete far valere in ogni momento i vostri diritti come sanciti dagli articoli 15 - 21 del GDPR (compreso il diritto alla cancellazione dalla nostra mailing list), scrivendoci al seguente indirizzo email: info@fondazionecorti.it. Per maggiori informazioni in ordine alle modalità di trattamento dei dati personali da parte di Fondazione Corti ONLUS si richiama il contenuto dell'informativa privacy che potete trovare consultando il sito istituzionale della Fondazione al seguente indirizzo: www.fondazionecorti.it